

4/2020
Luglio-Agosto

PRESENZA AGOSTINIANA



PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVII - n. 4 (247)
Luglio - Agosto 2020

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi
(Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti

Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

Editoriale

LA BUSSOLA DEL VANGELO
P. Luigi Pingelli, OAD

3

Biblica

I DISCEPOLI DEVONO SUPERARE
LA PAURA (GV 6,16-21)
P. Diones Rafael Paganotto, OAD

7

Antologia Agostiniana

REPLICA AL SERMONE DEGLI ARIANI
P. Eugenio Cavallari, OAD

12

Carisma

FORMARSI ALLA KENOSI
DELL'UMILE GESÙ PER ESSERE FELICI
DI SERVIRE L'ALTISSIMO
IN SPIRITO DI UMILTÀ
P. Gabriele Ferlisi, OAD

16

Comunità dell'Ordine

MADONNA DELLA NEVE
RESTAURO DEL SANTUARIO
P. Ferdinand Puig, OAD

24

Studentato internazionale Fra Luigi Chmel

TEMI DI TEOLOGIA
LE TESINE DEI PROFESSI DI GESÙ
E MARIA

27

In evidenza

LUIGI FONTANA GIUSTI
P. Gabriele Ferlisi, OAD

33

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO
A cura della Curia Generale

35

LETTERA DEL PRIORE GENERALE
A TUTTO L'ORDINE
PER LA FESTA DI S. AGOSTINO

39

LA BUSSOLA DEL VANGELO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

L'invenzione della bussola ha certamente portato l'uomo ad una svolta importante per individuare i punti di orientamento. Grazie a questo strumento, è stata trovata la soluzione per rendere sicura la navigazione in mare aperto come anche i viaggi terrestri soprattutto in presenza dell'oscurità notturna e di condizioni atmosferiche avverse.

La bussola è dotata di un ago che ha la proprietà di disporsi lungo le linee di forza del campo magnetico terrestre indicando la direzione nord e permettendo così di individuare gli altri punti cardinali.

L'uomo è chiamato a solcare non solo le acque dei mari di questo mondo o a muoversi sulla superficie terrestre, ma anche e soprattutto a navigare nel mare turbolento della vita e a camminare sui sentieri tortuosi dello spirito verso una meta che supera decisamente l'umano orizzonte.

Viene spontaneo trasferire metaforicamente l'immagine e la funzione della bussola a questo aspetto molto più complesso e affascinante della vita per orientarsi nella direzione giusta da seguire in modo da evitare seri pericoli e smarrimenti.

Alludo alla bussola che orienta lo spirito senza la quale diventa veramente improbo districarci dal caos che ci circonda e uscirne definitivamente per imboccare la strada della verità.

Mi domando: come si fa a trovare e a disporre di questa bussola di cui abbiamo estrema necessità per dirigere il timone della vita verso il porto sicuro del nostro approdo?

Certamente non abbiamo bisogno di uno strumento materiale inventato dalla scienza in quanto la dimensione spirituale sfugge a ogni tipo di analisi sperimentale e quindi non rientra minimamente nel campo specifico delle scienze naturali.

Vuol dire che con l'aiuto della ragione, dobbiamo dirigere la nostra attenzione a tutta la realtà che non si limita al raggio dell'osservazione scientifica, ma spazia oltre tale campo fino a entrare in contatto con la sfera della realtà metafisica e soprannaturale.

Viene subito da osservare, davanti a questa affermazione, se non stiamo entrando per caso nel mondo dell'assurdo. Che relazione può esserci tra la ragione e il mondo che interessa la dimensione spirituale e soprannaturale? Non voglio certo addentrarmi in questa grande questione che richiederebbe una analisi estesa e approfondita, ma solo affermare che la ragione, per la sua stessa capacità logica, è in grado di sconfinare oltre ciò che cade sotto il dominio dei sensi e contribuire in una certa misura a far luce su quanto riguarda la dimensione spirituale della persona.

Come si fa a trovare e a disporre della bussola
di cui abbiamo estrema necessità
per dirigere il timone della vita
verso il porto sicuro del nostro approdo?

Non si può negare, infatti, che la ragione è aperta alla realtà spirituale e ne percepisce l'esistenza e il richiamo in quanto riesce a teorizzare, ad esprimere concetti e principi che superano la barriera di ciò che è immanente e passeggero. Se l'uomo fosse condannato a vivere nella gabbia della materialità non avrebbe alcuna capacità di evadere dal suo guscio per spaziare in una dimensione diversa e più elevata. La ragione, di conseguenza, conduce l'uomo a osare di raggiungere ciò che non è percepibile per i sensi, ma che tuttavia non sfugge alla capacità di un approccio intellettuale. Parlo della realtà che attiene al mondo dei valori e al senso della vita. La riflessione, ossia l'approfondimento di principi che emergono dal profondo della coscienza e indicano la traiettoria di un cammino ben delineato perché l'uomo possa sentirsi in armonia con se stesso e quindi far luce sulla propria esistenza, è la pista che necessariamente deve percorrere per evitare di sfuggire a se stesso e girare a vuoto.

La ragione, anche se ha una forza ragguardevole che spinge l'uomo a proiettarsi nelle sublimi altezze della sua dimensione spirituale, rientra comunque nella costitutiva limitatezza del suo essere: la stessa intelligenza ci porta a concludere che, per quanto sia elevato il potenziale del pensiero e del raziocino, tuttavia non ha una esten-

sione illimitata. L'intelligenza offre all'uomo la spinta per spaziare al di là dei dati sensibili, e questo già è tanto, poiché gli fa avvertire l'esigenza di non fermarsi nella palude del contingente, che finirebbe per mortificare la sua dignità e la sua naturale aspirazione.

In base a questa apertura dell'intelligenza alla dimensione della realtà spirituale, già disponiamo di una attitudine interiore che ci orienta a far luce sul mistero della vita umana.

Far luce, naturalmente, non sta a significare che l'intelligenza risolva definitivamente e in modo esaustivo la comprensione di una realtà che la sovrasta immensamente, ma solo affermare che essa permette all'uomo di intravedere da lontano e, per quanto nebulosamente, la sponda di un mondo recondito, ma reale.

L'intelligenza opera non solo per intuito, ma anche attraverso una verifica logica che la guida a giustificare il richiamo nostalgico di principi guida insiti nel cuore umano.

Tornando all'immagine simbolica della bussola, non ci troviamo nella condizione di poterla identificare con la facoltà dell'intelligenza: non si tratta, in questo caso, di trovare un punto cardinale come avviene all'interno dell'orbita terrestre, ma di puntare all'individuazione di ciò che non è infallibilmente attingibile.

L'intelligenza, se vogliamo rimanere sempre nel campo della metafora, è più simile alla barca che naviga in mare aperto sbalottata dalle onde che alla bussola che trova sempre e comunque l'orientamento da seguire per arrivare a destinazione.

A questo punto l'intelligenza si confronta sapientemente con la luce della Rivelazione non rinunciando ai suoi punti di forza per individuarne la ragionevolezza. Non è un rapporto di dissidio e di inconciliabilità, ma una collaborazione attiva per cui si integrano mirabilmente producendo quella luce che dirada il mistero della vita umana e ci indirizza a cogliere la verità.

Ecco allora che possiamo applicare l'immagine metaforica della bussola: il salto di qualità dall'intelligenza alla fede ci permette di trovare l'approdo alla dimensione spirituale dell'uomo e di scorgerne la sua appagante ricchezza e il suo habitat esistenziale.

Accogliere col sussidio della ragione la verità rivelata è un passaggio decisivo per entrare in relazione con la realtà spirituale.

Il Vangelo, che disvela il compimento del disegno di salvezza realizzato in Cristo, Verbo eterno del Padre, è quella bussola che punta decisamente il suo ago nella direzione giusta dell'ascesa verso il mondo della vita soprannaturale.

Abbiamo la parola umana come strumento di comunicazione dell'intelligenza e la Parola di Dio, che facendosi carne nella persona di Gesù Cristo, annuncia il Vangelo di salvezza.

Il Vangelo non è, quindi, un sistema dottrinale illuminante e saggio, ma una persona divina che sposa la nostra condizione umana e nella quale troviamo il punto di convergenza dell'incontro dell'uomo con Dio e di Dio con l'uomo.

IL VANGELO

è quella **bussola**
che punta decisamente
il suo ago
nella direzione giusta
dell'ascesa verso il mondo
della vita soprannaturale.

Ecco il salto paradossale dall'abisso al cielo, dal mondo materiale a quello spirituale, dalla precarietà terrena alla divinizzazione dell'uomo, che in Cristo raggiunge la sua vera dimora.

Nel Vangelo di Matteo quando si descrive l'arrivo dei Magi alla grotta di Betlemme, si parla dell'apparizione della stella: *"Ed ecco, la*

stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino" (Mt. 2,9-10).

La stella richiama, come la bussola, la direzione da seguire nel cammino di ricerca per arrivare con sicurezza alla meta desiderata. Nel nostro caso la meta si colloca al crocevia della storia, là nella grotta di Betlemme dove non solo i Magi hanno contemplato e adorato Gesù bambino, ma ogni uomo e l'umanità intera può contemplare il mistero non più velato dalla sua ombra. E lì, che ci dirigono l'intelligenza e la rivelazione per accogliere nel dono della fede Colui che ci svela il grande segreto: *"Io sono la via, la verità e la vita"* (Giov. 14,6).

*"Io sono la via,
la verità e la vita"
(Giov. 14,6)*



I DISCEPOLI DEVONO SUPERARE LA PAURA (GV 6,16-21)

RIFLESSIONI SULLA VITA RELIGIOSA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Il percorso biblico per il 2020 ha l'obiettivo di sottolineare alcuni importanti aspetti della vita religiosa, specialmente quella agostiniana scalza, tramite i personaggi del *Vangelo secondo Giovanni*. In questo articolo rileggiamo l'episodio della traversata notturna dei discepoli sul lago di Galilea e l'arrivo di Gesù camminando sulle acque interpretandolo come un percorso per superare la paura (Gv 6,16-21).¹

1. La premessa

(Gv 6,16-17a) Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafarnao.

Dopo aver moltiplicato i pani, Gesù si era ritirato su una montagna per pregare e stare un po' in disparte dalla folla che lo seguiva da qualche giorno. Probabilmente anche i suoi discepoli si erano ritirati presso la montagna dopo aver congedato la folla. Con il sopraggiungere della sera, i discepoli avevano deciso di ritornare a Cafarnao lasciando Gesù solo a pregare sulla montagna e di affrontare la traversata del lago senza la presenza del Maestro.

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008) con piccoli aggiustamenti terminologici.

Gran parte dei discepoli erano esperti pescatori, abituati al mare, alle barche, alla pesca notturna e alle tempeste. Essi si sentivano sicuri da soli e perciò avevano deciso di avviarsi verso Cafarnao come altre volte in passato. Gesù, al contrario, era rimasto da solo sulla montagna.

2. La situazione di crisi

(Gv 6,17b-18) Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

I discepoli pensavano ad una traversata tranquilla, però quella notte sarebbe stata diversa. Il mare si era agitato, trasformandosi in una vera tempesta: un forte vento soffiava nel bel mezzo della notte rendendola ancora più buia. La sicurezza degli esperti pescatori ormai cominciava a vacillare.

L'autore del quarto Vangelo a questo punto aggiunge un dettaglio: "Gesù non li aveva ancora raggiunti". La complicata traversata notturna era diventata ancora più difficile anche a causa della assenza del Maestro. Una situazione di crisi si era instaurata e i discepoli avevano perso la loro sicurezza.

Mancava la luce, mancava un punto di riferimento e andava crescendo la sensazione di paura. Il vento agitava il mare e i discepoli non sapevano più dove si trovavano, i loro riferimenti erano svaniti e mancava un punto fermo su cui poggiarsi o dove attraccare la barca. La decisione di aver lasciato Gesù sulla montagna ora si stava rivelando una cattiva scelta e i discepoli non erano più così sicuri di poter raggiungere Cafarnao.

3. La paura dei discepoli

(Gv 6,19) Dopo aver remato per circa sei o sette chilometri, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.

La paura è un meccanismo di difesa istintivo che si manifesta di fronte ad una situazione di pericolo. I discepoli avevano riconosciuto che la tempesta stava minacciando la loro vita iniziando a temere che qualcosa di brutto potesse accadere.

L'indicazione giovannea "dopo aver remato per circa sei o sette chilometri" lascia intendere che i discepoli fossero stanchi e che

non fossero riusciti ad andare molto lontano. Il lago di Galilea è largo 13 e lungo 21 km. Se si considerano le indicazioni offerte dal Vangelo possiamo pensare che i discepoli non fossero andati troppo lontani dal punto di partenza. Dopo il faticoso lavoro per sistemare le persone prima della moltiplicazione dei pani e per raccogliere i pezzi avanzati (Gv 6,1-15) è normale pensare che fossero già stanchi. Per di più, avevano remato gran parte della notte per coprire una buona distanza marittima controvento cosa che li aveva maggiormente debilitati

La stanchezza perciò aggravava la difficile situazione di crisi nella quale essi si trovavano. La paura poi li aveva assaliti ancora di più quando i discepoli “videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca”. L'avvicinarsi di Gesù non provoca un'iniziale situazione di speranza e sollievo, ma si somma alla preoccupazione già suscitata dalle altre circostanze che ricordiamo: buio, vento, tempesta, stanchezza... In poche parole, l'arrivo inaspettato di Gesù sembra complicare ulteriormente le cose!

4. Gesù dice: “Sono Io”

(Gv 6,20-21) Ma egli disse loro: “Sono io, non abbiate paura!”. Allora vollero accoglierlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

L'espressione “Sono io” si riferisce al nome proprio di Dio nell'Antico Testamento, corrisponde al nome YHWH (Es 3,14). Le traduzioni in lingua moderna possono non aiutare a cogliere la rilevanza di questa espressione che è la traduzione greca del nome proprio



di Dio. Gesù voleva dire ai suoi discepoli impauriti: “non abbiate paura perché **Io Sono....**Dio. Egli era venuto loro incontro e si era manifestato in modo solenne nel caos notturno del mare agitato dalla tempesta. La sua presenza non è un aggravante, ma è la soluzione!

La crisi era arrivata all'apice: i discepoli avevano paura del loro Maestro che camminava sull'acqua e si stava avvicinando alla barca. L'invito di Gesù ("non abbiate paura") non comportava che i discepoli dovessero negare una naturale emozione dell'essere umano. È insensato suggerire a una persona che vive una emozione forte, umana, naturale di fare finta di non provarla. Non si può dire a chi soffre la fame, "non avere fame, non mangiare ecc." Gesù prima afferma: "Sono io", e poi aggiunge l'invito a vincere la paura perché Egli era lì con loro. Egli offre una ragione per vincere la paura. All'emozione viene offerta una motivazione più forte per contrastarla ed infondere fiducia.

A quel punto i discepoli "vollero accoglierlo sulla barca", segno che avevano superato la paura rafforzando la fiducia in Gesù e la confidenza di poter arrivare al porto sicuro grazie alla presenza del Maestro.

Vincere la paura e superare la situazione di crisi è possibile solo se Gesù sta in mezzo ai discepoli. Infatti, la sua presenza non aveva ancora fermato il vento né placato la tempesta, ma aveva messo la barca in sicurezza toccando "la riva alla quale erano diretti". Le parole di Gesù e la risposta immediata dei discepoli descrivono il passaggio dalla paura alla fiducia, il superamento della situazione di crisi e l'arrivo in un porto sicuro per la barca.

5. Conclusione: superare la paura

I cristiani vivono continuamente situazioni di paura. I consacrati non sono diversi dagli altri esseri umani: infatti tale emozione si manifesta tanto nella vita normale della comunità religiosa quanto nelle attività pastorali in mezzo alle persone. La paura del non essere compresi, la paura del fallimento, la paura del prendere delle decisioni possono essere paragonabili alla tempesta notturna che ha messo in rischio la sicurezza dei discepoli privi della presenza di Gesù.

La paura e la stanchezza sono naturali ma non è normale che i discepoli non portino Gesù sulla propria barca. La tempesta, il vento e il buio continuarono, tuttavia la presenza del Maestro e la risposta di fede dei discepoli avevano garantito il superamento della situazione di pericolo che si era creata durante il percorso marittimo.

Gesù camminava sul mare in segno di vittoria e superamento del male. Infatti l'acqua, pur essendo solitamente un elemento positivo

perché è essenziale per la vita, è anche un elemento pericoloso che può portare la morte. Gesù ha dominato il male e ha fatto vedere ai discepoli che è possibile vincere le proprie paure e superare le situazioni di crisi quando ci si riferisce a Lui e lo si invoca come Signore Dio.

Ogni marinaio o pescatore quando inizia una traversata in mare studia bene il suo punto di partenza e il suo punto d'arrivo sulla mappa. Ci sono dei punti di riferimento per viaggiare come le stelle, le luci, i fari però il vento, le onde e la tempesta possono far deviare da tale percorso e portare la barca in luoghi che il pescatore non conosce ma il punto d'arrivo e la meta della traversata restano sempre gli stessi.

**Gesù ha dominato il male
e ha fatto vedere ai discepoli
che è possibile vincere le proprie paure
e superare le situazioni di crisi
quando ci si riferisce a Lui
e lo si invoca come Signore Dio.**

Il Maestro ha invitato a non aver paura, a non dubitare, a non disperarsi in mezzo al caos. Mantenere la calma è fondamentale per poter gestire la barca e portarla al punto d'arrivo che è il porto sicuro. Al posto del dubbio di non riuscire più a raggiungere la costa, il pescatore è invitato a rinnovare le proprie credenze e affrontare le nuove situazioni che possono allargare le sue capacità, nonostante il contesto possa essere stato ostile e problematico.

La vita consacrata è un lungo viaggio in barca nel mare della vita. In questo percorso ci saranno diversi compagni di viaggio, molti posti da visitare e varie capacità da sviluppare. Il viaggio che sarà fatto e la presenza del Maestro sulla barca sono più importanti del buio, della tempesta o del vento. Tali elementi negativi provocano certamente paura e disagio, ma non sono sufficienti per portare alla disperazione o alla perdita della speranza, visto che Egli afferma: "Sono io, non abbiate paura!" e attende la risposta di ogni discepolo che si trova sulla barca.

REPLICA AL SERMONE DEGLI ARIANI

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

1. Non è diversa la natura del Padre e del Figlio

Essi affermano con molti testi delle Scritture che il Figlio fece in tutto la volontà del Padre: *Si fece obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce*. Ma con queste testimonianze delle Scritture che cosa tentano di provare, se non che la natura del Padre e del Figlio è diversa, per il solo fatto che il Figlio si mostra obbediente al Padre? Tuttavia, non direbbero certo questo degli uomini; infatti, se fra gli uomini un figlio è obbediente a suo padre, non per questo la natura dei due è diversa (6,6).

2. Una sola e identica è la volontà del Padre e del Figlio

L'affermazione di Gesù: *Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*, è possibile riferirla al fatto che il primo uomo, Adamo, facendo la sua volontà, non quella di colui dal quale è stato creato, sottomise il genere umano a una discendenza corrotta, assoggettandolo alla colpa e alla pena? No, al contrario: colui dal quale dovevamo essere liberati, non fece la sua volontà, ma quella di colui dal quale fu inviato. Così, certamente, in questo passo si dice sua volontà, perché si comprenda che si tratta della volontà propria contro la volontà di Dio. Infatti, quando obbediamo a Dio, e da questa obbedienza siamo spinti a fare la sua volontà, non compiamo la volontà divina nolenti, ma volenti. Se la compiamo volentieri, in che modo non facciamo la nostra volontà, se non perché si dice nostra quella volontà che la Scrittura definisce così, intendendo la propria contro la volontà di Dio? Adamo seguì questa volontà, così da farci morire in lui; Cristo non la seguì,

Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato

perché vivessimo in lui. Per ciò che riguarda la divinità del Figlio, una sola e identica è la volontà del Padre e del Figlio; e non può essere diversa, poiché la natura dell'immutabile Trinità è unica (7,6) .

3. La natura divina e umana nell'unica persona di Cristo

Paolo insegna che l'unità della persona di Gesù Cristo, Signore nostro, consta di due nature: divina e umana, per cui qualsiasi termine di una natura si può riferire all'altra, quelli divini alla natura umana e viceversa. Ecco il testo: *Abbate in voi i sentimenti stessi che furono in Cristo Gesù; Egli, pur essendo di natura divina, non considerò una rapina la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Dunque, anche la divinità assunse il nome dell'umanità. Lo stesso Cristo appare un gigante di doppia natura, per un aspetto obbediente, per l'altro uguale a Dio: Figlio dell'uomo, Figlio di Dio; per un aspetto non fa la sua volontà, ma quella di colui da cui è mandato, per l'altro: Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (8,6).*

4. All'unità della persona di Cristo appartiene anche l'anima umana

Dicono: *Egli, appeso alla croce, per volontà e comando del Padre consegnò nelle mani degli uomini la sua carne umana, che aveva preso dalla Vergine Maria, ed affidò nelle mani del Padre la sua divinità, dicendo: 'Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito'. Poiché Maria diede alla luce un corpo destinato a morire, mentre Dio immortale generò il Figlio immortale, la morte di Cristo non rappresenta una menomazione della sua divinità, ma è l'abbandono del suo corpo. Come nella sua nascita dalla Vergine non ci fu la corruzione della sua divinità, ma*

l'assunzione del corpo, così anche nella sua morte non ci fu la passione e il venir meno della sua divinità, ma la separazione della sua carne. In queste parole dimostrano chiaramente di negare che anche l'anima umana appartiene all'unità della persona di Cristo, ammettendo in Cristo solamente la carne e la divinità. Se, quando pendeva sul legno, disse: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*, vogliono che si intenda che egli abbia affidato al Padre la sua divinità, non lo spirito umano, che è l'anima. Ascoltino questo testo: *L'anima mia è triste fino alla morte; ho il potere di offrire la mia anima; nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici; poiché non abbandonerai la mia anima nell'inferno.* Dunque, ammettano che Cristo ha unito al Verbo Unigenito la carne e l'anima umana, per essere una sola persona: Cristo, Verbo e uomo; ma l'uomo è anima e carne, e perciò Cristo è Verbo, anima e carne. Allora ha due nature, divina e umana, così come quella umana consta di anima e di carne (9,7).

5. Nella Trinità non c'è diversità di poteri e di sostanze

Dice il Figlio: *Giudico secondo quello che ascolto.* Lo disse o per sottomissione umana, poiché è anche Figlio dell'uomo, o in base a quella immutabile e semplice natura che è del Figlio in quanto la riceve dal Padre. In questa natura non è distinto l'ascoltare, il vedere, l'essere, ma l'essere è uguale all'ascoltare e al vedere. Allora, costoro prestino attenzione a questo fatto e, per quanto possibile, si purifichi la ricerca con cui tentano con pensieri carnali di separare la sola e medesima natura della Trinità per la diversità delle sostanze e di ordinarla in base ai gradi dei poteri (14,9).

6. L'immagine della Trinità creatrice nell'uomo

C'è nell'uomo qualcosa di simile, sebbene non sia da paragonare in nessun modo all'eccellenza della Trinità: questa è Dio, quello una creatura. Dice la Scrittura: *Facciamo l'uomo a nostra immagine.* Ciò s'intende correttamente della natura della stessa Trinità. Così pensiamo nell'anima dell'uomo queste tre realtà: la memoria, l'intelligenza, la volontà; da esse deriva tutto ciò che facciamo, che sarà buono e retto se la dimenticanza non sorprende la memoria, l'errore l'intelligenza, l'iniquità la volontà. Così siamo conformi all'immagine di Dio. Dunque, ogni nostra opera deriva da queste tre realtà e non facciamo nulla che esse non facciano insieme. Quindi, parlando di ciascuna, ciò che riguarda una, presa singolarmente, è fatto da tutte. Né il discorso della memoria lo fa solo la memoria,

ma l'intelligenza e la volontà vi collaborano; né qualunque cosa dica l'intelligenza di se stessa, lo dice senza la memoria e la volontà, né qualunque cosa dica o scriva la volontà di se stessa, lo fa senza le prime due (16,9).



Nerone Bartolomeo,
Trinità, 1566

7. Lo Spirito Santo è Dio

La pretesa di dimostrare che lo Spirito Santo è inferiore al Figlio, poiché è avvocato di quel giudice, li porta ad anteporre, nella loro incredibile cecità, anche gli uomini santi a lui: *Siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele*. Allora rispondano: che cosa sarà lo Spirito Santo? Se essere giudice è proprio del Figlio, forse sarà avvocato anche presso i giudici umani? Sia lontana da un cuore fedele questa follia: pensare che lo Spirito Santo sia un avvocato inferiore a questi giudici; dal momento che essi certamente, per essere giudici, si riempiono di Spirito Santo e, vivendo secondo esso, diventano uomini spirituali. In che modo è minore del giudice colui che crea giudici, facendo sì che siano membra di quel giudice e suo tempio? E osano affermare che non sia Dio chi ha come tempio, non legno e pietre, ma le membra di Cristo! Così infatti sottomettono lo Spirito Santo al potere di Cristo, dal momento che il suo tempio sono le membra di Cristo. Sottomettono anche lo stesso Figlio alle leggi imperiali di Dio, benché egli sia il Verbo di Dio, mentre in nessun modo il verbo dell'imperatore è sottomesso alle leggi, ma fa le leggi (20,9).

FORMARSI ALLA KENOSI DELL'UMILE GESÙ PER ESSERE FELICI DI SERVIRE L'ALTISSIMO IN SPIRITO DI UMILTÀ

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Valore della scelta dell'aggettivo "felici"

A questo punto si comprende meglio il valore della scelta dell'aggettivo "felici" nella definizione del nostro carisma e l'importanza che esso riveste nel lavoro di formazione, sia iniziale che permanente. "Felici", non è semplicemente sinonimo di **contento, soddisfatto, gratificato** per un desiderio realizzato, ma è molto di più, perché va oltre la sfera emotiva, coinvolgendo tutta intera l'esistenza umana e basandosi su solide motivazioni teologiche e spirituali, che ne assicurano la stabilità.

E sono appunto queste profondissime motivazioni evangeliche che il lavoro di formazione deve assicurare nell'animo dei giovani e meno giovani, perché la loro vita sia sempre e comunque felice, anche nei momenti più cruciali della kenosi. Si tratta ovviamente di solide motivazioni che non possono ridursi a semplici nozioni e a concetti dottrinali, ma devono essere verità profondamente interiorizzate e incarnate nella vita. Oggi specialmente, più che nel passato a motivo delle mutate condizioni della società, la formazione non può prescindere dal trasmettere queste solide motivazioni, perché solo persone " motivate " potranno resistere all'urto delle grandi sfide, e saranno felici di servire, di lavare i piedi, di fare gratuitamente il bene per sovrabbondanza di amore " *sino alla fine* ", sempre, dovunque e comunque.

II. “DI SERVIRE”

1. Termine polivalente

Il verbo “servire” ricorre comunemente nel linguaggio sociale, lavorativo, sportivo, e perciò il suo significato potrebbe sembrare scontato, ma non è così. Usato come verbo sia transitivo che intransitivo, esso ha tante sfumature di significato. Anche S. Agostino offre, da parte sua, tre importanti significati, che allargano la riflessione e suggeriscono utili applicazioni concrete nel campo della formazione.

2. I tre significati evidenziati da S. Agostino

Ecco i tre significati individuati da S. Agostino nella sua riflessione sul termine servo e suoi derivati (servire, servizio, servitù, servitore...): servo-salvato, servo-schiavo, servo-servitore.

- *Servo-salvato*. Secondo l’etimologia del termine e secondo il suo primo uso storico, servo era il condannato a morte che veniva salvato, servato, risparmiato dalla condanna a morte per essere impiegato nei lavori forzati: «*La parola “servo” sembra introdotta nella lingua latina dal fatto che, quando coloro che, per diritto di guerra, potevano essere uccisi, venivano conservati dai vincitori, diventavano “servi” da “servare”*» (Città di Dio 19,15).
- *Servo-schiavo*. È colui che dipende, è costretto, è in potere altrui, deve sottostare. Si dice in contrapposizione a “figlio”, il quale è libero ed ha un rapporto particolare di disciplina plasmata di amore.
- *Servo-servitore*. È colui che con senso di devozione o di dovere offre i propri uffici, il proprio lavoro, il proprio tempo allo scopo di favorire gli altri.

a. *Felici di servire come “servi-salvati”*. L’applicazione spirituale di questo significato è ovvia: i “servi-salvati” siamo noi risparmiati, salvati dalla morte spirituale dalla grazia di Cristo; siamo noi, “*i redenti dal Signore che verranno in Sion per cantare la lode di Dio*”, come ha fatto incidere il Ven. P. Carlo Giacinto sul cornicione del santuario della Madonnetta a Genova; siamo noi liberati “*dalla superbia luciferana*”. Noi infatti, per la solidarietà in Adamo, eravamo condannati a morte (cf. Città di Dio 13,14); per la solidarietà in Cristo, siamo “servati” (salvati, scampati) dalla morte (cf. Esp. Sal. 84,14; 29, II,5). Quindi “felici di servire”, significa inizialmente felici di essere salvati, perdonati, raggiunti e colmati dall’amore di Dio.

Evidenziare questo significato ha tanta importanza nella formazione, perché ricorda a tutti, formatori e formandi, che si deve tenere costantemente presente che l'iniziativa parte sempre da Dio. Prima di salvare gli altri, siamo noi ad essere salvati; prima di amare, siamo noi ad essere amati, come scrisse l'evangelista Giovanni: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi» (1 Gv 4,10). E S. Agostino: «Cosa sei [tu, Dio,] per me?... E cosa sono io stesso per te, perché tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo» (Conf. 1,5,5). Molto bello al riguardo ciò che scrisse il Venerabile P. Giovanni Nicolucci nell'opuscolo "La scala dei quindi gradi": «il tuo cuore fu creato da Dio a questo fine solo, di essere da lui amato e posseduto» (Grado I). Ossia, Dio ci ha creato non solamente, com'è sottinteso, perché lo conosciamo e lo amiamo, ma prima ancora per effondere il suo amore su di noi, per contemplarci, per compiacersi di noi, estasiarsi, possederci, talmente ci considera importanti per sé. Sono due prospettive diverse e ambedue vere: vera quella che vede Dio al centro del cammino ascensionale dell'uomo e vera quella che vede il cuore dell'uomo al centro dell'attenzione di Dio; vera quella in cui Dio è oggetto del nostro amore per lui; vera quella in cui Dio è soggetto del suo amore per noi. Di esse però la prospettiva evidenziata dal Venerabile viene prima perché è quella più in sintonia con la prospettiva biblica e agostiniana. Cosa puntualizza infatti l'autore della Genesi nel racconto della creazione? Che ciascuno degli esseri che Dio creava era cosa buona; e quando creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, che era cosa molto buona. Sì, prima ancora che il creato cantasse le lodi di Dio e il cuore dell'uomo lo amasse, Dio ha contemplato le sue creature ed ha amato l'uomo. Dio è il primo ammiratore, il primo contemplativo, il primo innamorato delle sue creature e in particolare dell'uomo. È lui che prende l'iniziativa.

Ma non solo nei riguardi di Dio, bensì anche nei riguardi dei fratelli, è prioritario questo significato di essere salvati. Dice S. Ago-

stino nell'intestazione della lettera 217: «*Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di lui, servo dei suoi servi*», ossia salvato dai tuoi salvati. I religiosi devono essere felici di sentirsi salvati da Cristo e anche dai fratelli. E in realtà, sia i religiosi che i sacerdoti sono coloro che non soltanto danno il buon esempio e sono mediatori e strumenti di salvezza per gli altri, ma anche sono edificati dal buon esempio degli altri e salvati dal loro servizio. Quanto è importante inculcare queste verità e ricordarle sempre!



b. Felici di servire come “servi-schiavi”. Il termine “schiavi” può non piacere, ma esprime bene il modo come si deve servire: come schiavi della carità. Da notare che non ogni “schiavo” è veramente tale, né ogni forma di “schiavitù”, come stato permanente di dipendenza che si contrappone a “libertà”, è male. Al di là dei termini, bisogna esaminare i contenuti. S. Agostino parla di due opposti significati di “schiavitù”: **1°**- C'è lo schiavo e la schiavitù del peccato o della cupidigia, che dipendono dal cattivo uso della volontà. Questa è la vera schiavitù, quella che il Santo definisce “miserabile”, “squallida” (Comm. Vg. Gv. 41,4). **2°**- C'è viceversa lo schiavo e la schiavitù della grazia o della carità, che dipendono dal buon uso della volontà in risposta al progetto di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi (Cfr. Ez 18,23; Gv 6,39; 1 Ts 4,3; 1 Tm 2,4; 2 Pt 3,9) ed è disposto a perdonarli: «*Dio non vuole che tu pecchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare*

che l'uomo abbia fatto quel che voleva e che a Dio sia accaduto quel che non voleva. In realtà, egli come vuole che l'uomo non pecchi, così vuole perdonare chi pecca perché si converta e viva...» (Esp. Sal. 110,2). Questa schiavitù della carità è la vera libertà. Ascoltiamo Agostino: «*Eravamo schiavi della cupidigia, e, liberati, diventiamo schiavi della carità...*» (Comm. Vg. Gv. 41,8). «*La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai libero se sarai schiavo; libero dal peccato, schiavo della giustizia*» (Comm. Vg. Gv. 41,8). «*Nella misura in cui serviamo Dio siamo liberi, mentre nella misura in cui seguiamo la legge del peccato siamo schiavi...*» (Comm. Vg. Gv. 41,10; cfr. Città di Dio 4,3). In questo senso, l'augurio e il monito che Agostino ci rivolge nella *Regola*, al fine di essere veramente liberi, è di essere "schiavi della carità", sottoposti alla grazia: «*Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme... non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia*» (Reg. 48). Ecco, stando a questo significato, noi dobbiamo essere "felici di servire come servi schiavi della carità", con amore e libertà interiore. Anche questa consapevolezza è un grande valore da trasmettere nella formazione.

c. Felici di servire come "servi-servitori". Questo significato è abbastanza usuale. Si parla nel gergo comune di servitore della patria, servitore della Chiesa, servitore della carità, servitore dei fratelli. "Servitore" è colui che lavora per il bene degli altri e non per usarli o "asservirli"; e ciò specialmente in campo più strettamente religioso dove servitore è colui che esercita i ministeri della diaconia cristiana. Chi compie le opere di misericordia serve; chi predica serve; chi amministra i sacramenti serve; chi comanda serve; chi ubbidisce serve... Per S. Agostino tutto è espressione di servizio: il lavoro manuale, l'ospitalità, l'autorità, l'ubbidienza, la predicazione della Parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti, la promozione dell'unità e della comunione, il sacerdozio, la vita religiosa tanto attiva quanto contemplativa; le stesse *Confessioni*, nell'intenzione del suo autore, erano un servizio qualificato reso ai fratelli. S. Agostino vedeva tutto nello spirito della diaconia cristiana: per lui tutto era "servizio": «*Al tuo servizio sia rivolto quanto di utile imparai da fanciullo, sia rivolta la mia capacità di parlare e scrivere e leggere e computare*» (Conf. 1,15,24). Per questo egli considerava la parola "servo" come una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana e come una chiave di lettura-

ra della stessa cristologia e dell'ecclesiologia; e parlava di Cristo servo, di Maria serva, di Chiesa serva, di Monica serva, di cristiani servi, di religiosi servi, di servi di Dio, servi di Cristo, servi della Chiesa.

Ecco un altro importante aspetto della formazione: inculcare questo profondo spirito di servizio, perché si lavori sempre "felici di essere servitori di Dio", servitori della Chiesa, dell'Ordine, dei fratelli. Servitori appassionati che danno il meglio di se stessi, senza impadronirsi dell'ufficio, senza spirito di carrierismo, senza voler stare sulla cresta dell'onda, ma disposti sempre a pagare di persona e quando arriva l'ora, a lasciare il campo agli altri, ripetendo con profonda convinzione e gioia: «*Siamo servi inutili*» (Lc 17,10).

III. "L'ALTISSIMO"

1. Dio è l'orizzonte dell'uomo

L'orizzonte in cui siamo chiamati a vivere e ad operare non è ristretto nell'immanenza del nostro tempo e del nostro spazio; ma va oltre per proiettarsi nella trascendenza e nella santità di Dio. Dio è appunto l'orizzonte dell'uomo. Lo grida la nostalgia d'infinito che c'è nel suo animo, lo grida l'inquietudine del suo cuore: «Ci hai fatti, Signore, per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Conf. 1,1,1). «*Vòltati e rivòltati sulla schiena, sui fianchi, sul ventre, ma tutto è duro, e tu solo, Signore, il riposo*» (Conf.6,16,26). L'uomo, "capax Dei", non può fare a meno di Dio; e perciò se decide di rintanarsi nel suo spazio umano e di sfrattare Dio dalla sua vita, vive male, meglio non vive, vegeta, è triste, solo, vuoto, senza senso, angosciato, disperato. Dio non si addiziona all'uomo, né l'uomo a Dio; al contrario Dio entra nella filigrana del mistero dell'uomo, e il mistero dell'uomo entra nel mistero di Dio. Dio è lo specchio in cui l'uomo può conoscere se stesso; l'uomo è lo specchio in cui l'uomo può vedere riflesso Dio.

Questa proiezione verso l'alto, anzi "l'Altissimo", verso Dio, attraversa la storia, il mistero dell'uomo, il Vangelo, la teologia e la spiritualità agostiniana. Per S. Agostino tutto deve convergere verso l'Altissimo, "in Deum" (Regola 3). Piedi sulla terra e il cuore in Alto! Le stesse opere buone di misericordia non devono rimanere semplici gesti di volontariato, in quanto: «*vero sacrificio è ogni opera con cui ci si impegna ad unirci in santa comunione a Dio, in modo che sia*

riferita al bene ultimo per cui possiamo essere veramente felici. Quindi anche il bene con cui si soccorre l'uomo, se non si compie in relazione a Dio, non è sacrificio» [Città di Dio, 10,6].

2. Felici di servire l'Altissimo

È importante quindi che nella formazione si ribadisca bene questo orientamento verso Dio, per affermare il primato di Dio, ed essere felici di porre la propria vita a suo totale servizio, cantare la sua grandezza, lodarlo, adorarlo, ringraziarlo, amarlo, vivere solo per Lui. Dio è Dio e a Lui spetta il primato, il primo posto, non il secondo; a Lui si deve onore, rispetto, amore, ubbidienza. Verso di Lui si deve far convergere tutto come al suo naturale e trascendente punto di unità e traguardo appagante di felicità, di armonia e di

*I religiosi
sono chiamati
a stare con Dio,
a vivere
costantemente
rivolti
con lo sguardo
al Signore*

bellezza [cf. Conf. 10,22,32]. Questa appunto, diceva S. Agostino, è l'opera più grande dell'uomo già su questa terra: lodare Dio [cf. Esp. Sal. 44,9]! Questa è la migliore realizzazione della propria vocazione: divenire voce cosciente del creato che canta la gloria di Dio [cf. Prefazio della IV Prece eucaristica]. Questa è la scelta migliore: effondersi in pura perdita davanti a Dio per contemplarlo ed estasiarsi della sua bellezza e della sua tenerezza di Padre. Questo è il servizio migliore e più fecondo di bene, che

ridonda poi al bene di tutti: fare la sua volontà. Diceva S. Agostino: «*Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da Te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode*» [Conf. 10,26,37].

3. Servendo Dio, si servono bene gli altri

Il servizio reso a Dio è poi il miglior servizio reso agli altri, che da estranei divengono fratelli, amici, concittadini e compagni di viaggio, conservi e padroni [cf. Conf. 10,4,6]; addirittura, dice Agostino, «*cuori fraterni, turiboli d'incenso per Te*» [Conf. 10,4,5]. Cos'altro di meglio si potrebbe fare per servire bene Dio e gli uomini se non dare Dio a loro e loro a Dio? Questo è davvero stupendo: servendo

Dio, si servono bene gli uomini; non servendo Dio, cioè rifiutandolo, emarginandolo dall'orizzonte umano, non si servono gli uomini; e viceversa. Specifica vocazione dei consacrati è quella di essere "servi di Dio", "uomini di Dio", completamente votati al suo servizio di amore e di lode, di vicinanza, di sottomissione, di fedeltà, di ubbidienza, di affermazione del suo primato. I religiosi sono chiamati a stare con Dio (cf. Mc 3,14); a vivere costantemente rivolti con lo sguardo al Signore perché il mondo non si dimentichi di Lui; a intrattenersi, come diceva di sé S. Agostino, "solo, davanti a Te" (Conf. 9,4,7), ma anche "insieme con gli altri" (cf. Trinità, 1,3,5). Perché ciò fa parte della loro vocazione: farsi contemporaneamente carico degli uomini presso Dio e di Dio presso gli uomini, come a sua volta Gesù si fa carico di tutti noi presso il Padre. E farsi carico di Dio significa far propria la sua parola, la sua verità, il suo amore; farsi carico degli uomini significa portare le loro povertà e le loro miserie per presentarle a Dio, perché le ricicli. Niente sarebbe più lontano dall'immagine di consacrati che pensarli alienati da Dio e dal mondo; disinteressati degli altri e di Dio. Dio non può essere visto come un estraneo, un assente, o uno qualunque messo in un posto qualunque della loro vita, fosse pure il secondo. Dio al centro! L'Altissimo al di sopra di tutto, perché tutto dinanzi a Lui è bassissimo! Dio, principio e termine, alfa e omega, unica pienezza di senso e di felicità, appagamento assoluto dei desideri del cuore! Questo vuol dire essere consacrati. Questa è la scelta fondamentale dei "servi di Dio", degli agostiniani scalzi!

Farsi carico di Dio significa
far propria la sua *parola*,
la sua *verità*, il suo *amore*;
farsi carico degli uomini
significa portare le loro povertà
e le loro miserie
per presentarle a Dio,
perché le ricicli

MADONNA DELLA NEVE RESTAURO DEL SANTUARIO

P. FERDINAND PUIG, OAD

Nella *Regola* del S. P. Agostino si trova bellissima frase sulla vita comune: *“Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanime nella casa e abbiate una sola anima e sol cuore protesi verso Dio”* (Reg. I,3). Questo profondo pensiero agostiniano non è desti-

nato solamente ai religiosi ma anche a tutti i battezzati che vivono la concretezza della vita cristiana. Nell'uomo c'è questo desiderio naturale verso l'Infinito, la sua meta desiderata. I parrocchiani nella nostra Parrocchia-Santuario Madonna della Neve di Frosinone stanno cercando di vivere questa chiamata all'unanimità di mente e di cuore protesi verso Dio non solo nella vita spirituale ma an-



che collaborando al bene della Parrocchia come quello di sostenere il progetto di curare il decoro della Chiesa e restituirle un nuovo splendore.

È infatti una vera necessità anche per lo spirito pregare in un luogo che con la sua bellezza aiuta ad elevare il cuore e le menti a Dio con le loro suppliche partecipando fruttuosamente alla celebrazione dei sacramenti.

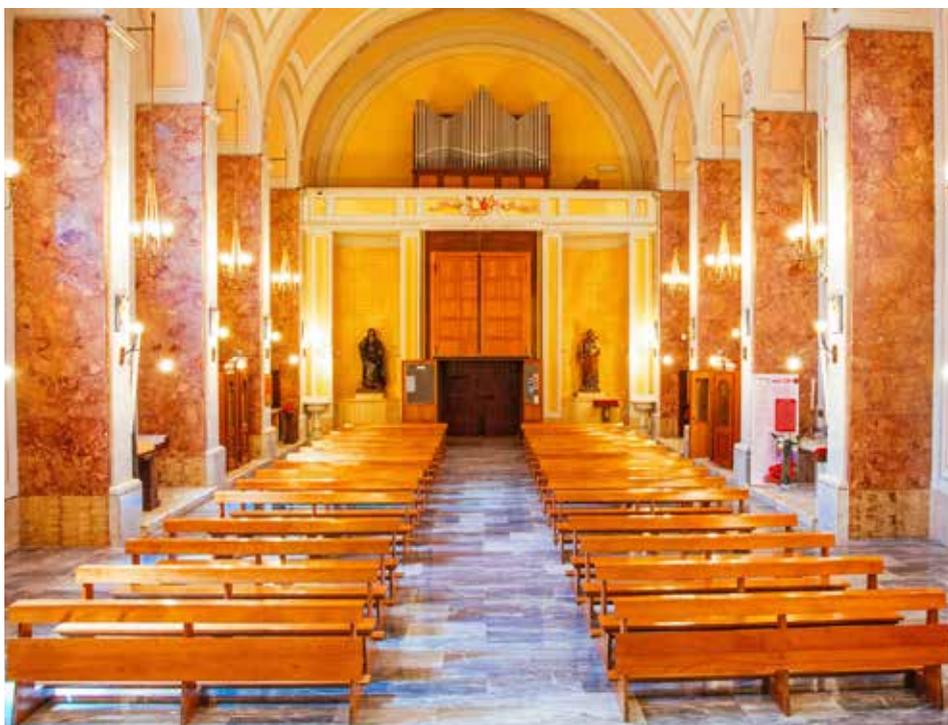
Gli operatori parrocchiali e i fedeli si sono impegnati ad offrire servizi disinteressati e collaborazione per preparare i molti lavori da realizzare: tinteggiatura, decorazione e lucidatura dei marmi pavimentali. Abbiamo dovuto aspettare quasi sette anni (2013-2020) per realizzare questo progetto, lavorando e risparmiando con parsimonia e sacrificio sin dal nostro arrivo in questa bellissima parrocchia della Madonna della Neve.

Approfitto anche della nostra rivista *Presenza Agostiniana* per rivolgere i miei sinceri ringraziamenti al Consiglio Pastorale Parrocchiale per aver dato via libera al progetto per una spesa di circa 50 mila euro, al Priore provinciale d'Italia, P. Salesio Sebold, per averci dato il consenso all'esecuzione dei lavori e alla Sua Ecc.za Rev.ma, Mons. Ambrogio Spreafico, per le autorizzazioni canoniche richieste.



Domenica 19 luglio 2020 con la concelebrazione eucaristica delle ore 10, è stata riaperta ufficialmente la Chiesa Santuario Madonna della Neve, alla presenza del Vescovo, del Priore generale, P. Doria-

no Ceteroni, di noi sacerdoti della comunità e di un diacono. La Chiesa è stata chiusa nel mese di gennaio per permettere l'inizio dei lavori che avrebbero dovuto terminare nel mese di aprile per poi protrarsi fino a tutto il mese di luglio a causa della pandemia di Covid-19. Il parroco ha esortato tutti i fedeli a coltivare il rapporto con Cristo nella loro quotidianità tramite la preghiera, la riflessione sulla parola di Dio e con la partecipazione dei sacramenti secondo le possibilità. Gesù è il fondamento e la misura di ogni uomo. In lui tutta l'umanità è perfettamente compiuta e realizzata. Il Priore generale, a nome della comunità agostiniana scalza ha ringraziato il Vescovo per la vicinanza costante alla parrocchia, ai padri nonché agli operatori parrocchiali e a tutti i parrocchiani che con la loro partecipazione alle varie attività hanno permesso la ultimazione dei lavori.



Mercoledì 5 agosto 2020 per la Festa della Madonna della Neve abbiamo avuto la gioia della presenza nella nostra comunità del Priore provinciale, P. Salesio Sebold, per festeggiarla, onorarla ed esprimere la sua gratitudine: un “grazie di cuore” a tutti per la generosità mostrata e per aver ridato splendore alla Chiesa.

TEMI DI TEOLOGIA

LE TESINE DEI PROFESSI DI GESÙ E MARIA

Il primo ciclo accademico degli Studi Teologici termina con la presentazione di un elaborato finale.

Abbiamo voluto conservare, seppur brevemente, traccia della fatica dei professori dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel che hanno concluso nel giugno 2020 questo percorso di studi fondamentale per il loro ministero futuro nella Pontificia Università Gregoriana.

Oltre a riconoscerne l'impegno, i temi affrontati nelle loro tesine sono interessanti e possono offrire degli stimoli di approfondimento per i lettori.

La pubblicazione sintetica delle loro tesine vorrebbe essere anche un modo di incoraggiare lo studio teologico sia per loro stessi che per la predicazione.

1. IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Il cristiano chiamato a dominare la sua interiorità

di Fra Etienne Atanga Ndifongyen di San Giovanni Battista, OAD

Camminare verso la santità comporta un combattimento spirituale costante per promuovere il bene contro il male e chi non riconosce questo fatto, dice Papa Francesco, "si vedrà esposto al fallimento o alla mediocrità"¹. Infatti, il cristiano è già partecipe della salvezza escatologica, ma è ancora impegnato nella difesa di questa sua nuova dignità (la santità, dono del battesimo), contro l'assalto di forze ostili come le passioni, i pensieri e tutte le dinamiche psicologiche e spirituali che portano alla consumazione del male. Il cre-

¹ FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, Roma 2018, 162.

dente cristiano è chiamato a dare battaglia a tali forze, esercitando un dominio su di sé nella speranza di trovarsi associato definitivamente alla vittoria di Cristo medesimo. Si tratta di una battaglia interiore, invisibile all'occhio umano e che si svolge nel cuore. È una lotta durissima che accompagnerà sino all'ultimo giorno, ma solo Gesù Cristo, che vive in ciascuno di noi, può redimere e vincere il male che ci abita. Il cristiano perciò è chiamato a "rivestirsi del Signore Gesù Cristo" (cfr. Rm 13,14).

Alcune delle radici velenose che generano il combattimento spirituale sono: la *philautía*, cioè l'amore egoistico di sé; "le tre tentazioni affrontate da Gesù (cibo, potere e onore) o come li descrive il monaco Evagrio Pontico nel IV secolo gli otto pensieri malvagi che colpiscono tutti gli uomini della terra. Essi sono elencati nel sesto capitolo del suo Trattato pratico circa i pensieri malvagi e sono: la golosità, la fornicazione, l'avarizia, la tristezza, la collera, l'accidia, la vanagloria e l'orgoglio"².

Per condurre la battaglia interiore c'è bisogno di vestire *l'armatura di Dio e usare le armi tradizionali offerte* dalla vita ascetica e dalla tradizione della Chiesa. Alcune di esse sono richiamate dal Papa Francesco al numero 162 della sua Esortazione Apostolica, *Gaudete et Exsultate*. Nel mio elaborato ho voluto concentrarmi sull'aspetto della prassi della vigilanza attraverso la vita di preghiera, la vita sacramentale, le opere di carità e la vita comunitaria.

Nel libro dei Proverbi è detto che "Chi domina se stesso vale più di chi conquista una città" (Pr 16,32). Sant'Agostino commentando il brano evangelico della tempesta sedata dice: "Cristo sta dormendo nel tuo cuore. Sveglialo, perché comandi alla tempesta che si calmi e si ritiri... Le tentazioni si sono levate contro di te perché la tua fede è addormentata. Che significa la tua fede è addormentata? Che ti sei dimenticato di essa. Che significa dunque svegliare Cristo? Ravvivare la fede, il ricordo di colui in cui credi, sveglia Cristo"³.

Il combattimento spirituale non è nient'altro che la risposta attiva del credente alla grazia della fede e del battesimo. Come per il nutrimento domandiamo il pane quotidiano, così è necessario im-

2 Cfr. ŠPIDLÍK, T., *La spiritualità dell'Oriente Cristiano. Manuale sistematico*, Milano 1995, 232-233.

3 S. AGOSTINO, *Il combattimento cristiano*, tr., intr. e note a cura di LUIGI MANCA, Città Nuova Editrice (Piccola Biblioteca Agostiniana), Roma 1986, 24-25.

plorare dal cielo la forza per confermare il nostro combattimento. È necessario prepararsi con ogni prontezza d'animo alla lotta perché la corona non viene data se non a chi combatte valorosamente.

2. ALLE ORIGINI DEL MONACHESIMO CRISTIANO

Una risposta dell'uomo alla Parola di Dio

di fra Ghylain Yumba Lwanga di Maria Celeste, OAD

La vita monastica, in principio, ha voluto essere una risposta radicale dell'uomo alla Parola di Dio, perciò la sua autentica origine si trova nel Vangelo. Questa chiamata, infatti, richiedeva di lasciare la propria "casa" nel nome di Cristo per vivere radicalmente le esigenze evangeliche nel deserto, un luogo che non ha più nulla a che fare con la "casa" e dove condurre una vita priva di sicurezze e di comodità.

La prima caratteristica della vita monastica è quella della "fuga mundi", cioè la fuga dal mondo o, più biblicamente, una "uscita" alla maniera dell'Esodo: uscire dall'Egitto simbolo del vecchio mondo; uscire per sperimentare la fede. La seconda caratteristica è apprendere l'arte della nuova vita secondo il Vangelo seguendo delle regole e dei percorsi ben definiti perché la vita spirituale non è fatta di invenzioni ma ha i suoi principi. È dunque un'arte da imparare. La terza caratteristica è la necessità di ricorrere alla tradizione tramandata dai predecessori: l'apprendimento "dell'arte spirituale" si arricchisce della esperienza di altri. Non esiste un manuale ma la testimonianza di vita trasmessa da coloro che hanno già praticato questa scelta di vita.

"La risposta umana alla predicazione del Vangelo è l'obbedienza della fede, che si realizza sotto l'azione illuminante dello Spirito. La fede, a sua volta, dà origine a un processo di approfondimento della comprensione del mistero, un processo che terminerà solo con la rivelazione che accompagna la visione di Dio"⁴. L'uomo incontra Dio ascoltando la sua Parola che è la verità rivelata: incontra Dio nella predicazione del Vangelo, fatta da coloro che Dio ha scelto come intermediari tra lui e gli uomini. Tuttavia, l'incontro di Dio con l'uomo avviene pienamente in Cristo che rivela l'amore del Padre a tutti gli esseri umani permettendo all'uomo di credere al messaggio portato da Cristo attraverso l'atto di fede.

⁴ Latourelle, *Dizionario di Teologia fondamentale*, p. 916

“Per portare questa fede, l'uomo ha bisogno della grazia di Dio che fa i primi passi e lo aiuta, e dell'aiuto interiore dello Spirito Santo per toccare il suo cuore e volgerlo verso Dio, per aprire gli occhi della sua anima e regalare a tutti la gioia profonda di acconsentire e credere nella verità”⁵. È certo che senza la grazia di Dio l'uomo non può fare nulla, è Dio che prende sempre l'iniziativa di venire incontro all'uomo, offrendogli tutti i mezzi necessari per la sua salvezza. Tuttavia, l'uomo è libero, può accettare o no il progetto che Dio gli offre. Ma Dio, come Padre misericordioso, vuole che gli uomini tornino a lui, ed è per mezzo dello Spirito Santo che i cuori degli uomini sono illuminati.

3. LO SPIRITO SANTO FONTE DELLA CONVERSIONE DI AGOSTINO NELLE CONFESIONI

di Fra Primi Russel Mayol di Sant'Andrea Apostolo, OAD

La conversione della mente, la conversione intellettuale e morale, la conversione del cuore del nostro Santo Padre Agostino sono avvenute per la forza della grazia e non perchè egli fosse un uomo brillante. Agostino nel suo cammino verso la conversione intellettuale e morale riconosce di essere stato guidato dalla grazia dello Spirito Santo, vincendo così la battaglia contro la tentazione della carne. La grazia di Dio ha operato nella vita di Agostino invitandolo sempre a *“tornare in se stesso, tornare al suo cuore e tornare a Dio”*. Agostino ha percepito ed accolto le mozioni dello Spirito Santo che lo hanno aiutato a mettere ordine nella sua vita.

Nelle Confessioni ricorda spesso che lo *“Spirito Santo è un dono”⁶*. Rendendosi conto che l'unico modo per raggiungere la pace del cuore è rimanere con Dio sotto la guida dello Spirito Santo. Per sua diretta ammissione egli non ha ricevuto la grazia fino a quando non ha aperto il suo cuore alla chiamata di Dio di confidare in Lui affinché il Signore potesse operare nella sua vita. Riconoscendo umilmente la sua nullità davanti al Signore e sottomettendosi alla Divina Volontà ha ricevuto i doni dello Spirito Santo e alla fine ha *“trovato riposo”⁷*.

5 *Dei Verbum* 5

6 Cfr. *Le Confessioni*, XIII, 9, 10)

7 (cf. *Le Confessioni*, I, 1, 1)

Dio è da sempre con Agostino nel suo cammino di ricerca della verità, anche se all'inizio la sua intenzione non era pura ma era condizionata dal bisogno di soddisfare il suo desiderio personale e il godimento del mondo. L'esperienza dolorosa della sua battaglia interiore lo guidò a capire che seguendo le orme di Gesù Cristo poteva riconoscere che c'è qualcuno di più grande su cui ci si può appoggiare per trovare il senso di tutti i paradossi della vita umana e cioè quel Dio che possiamo incontrare nel profondo di noi.

4. IL MESSAGGIO DELLA CROCE

L'Esegesi Teologica di 1Cor 1,18-25, aspetti liturgici ed ecclesiologicali

di Fra Tasimo Gael Nkwenti di S. Gerolamo, OAD

Leggere la storia non solo come successione di fatti nello scorrere del tempo (*Kronos*) ma per coglierne il suo senso profondo (*Kairos*) attraverso la lente particolare della fede è sempre necessario perché la storia, anche se storia umana, è storia anche della salvezza avendo Cristo fatto della nostra storia la sua, incarnandosi e facendosi uomo per la nostra salvezza.

La lettura soteriologica (cioè nella chiave della salvezza) dell'evento Cristo, significa presentare all'uomo di oggi l'efficacia dell'evento salvifico della morte di Cristo. Per raggiungere questo obiettivo mi sono riferito al Kerygma Paolino, al messaggio centrale della sua predicazione su Cristo crocifisso, secondo quanto scrive nella prima lettera ai Corinzi (1 Cor 1,18-25). Averlo fatto in questo periodo storico che stiamo vivendo a causa della Pandemia è stato davvero significativo.

Il Kerygma paolino proclama la passione, morte e risurrezione di Gesù. "... noi predichiamo Cristo crocifisso" quale evento centrale dell'annuncio. Se la predicazione di Paolo è stata difficile da accettare dai suoi contemporanei (i Giudei consideravano tale messaggio come follia e i Greci come stoltezza), è perché avevano un'idea preconcetta di come il Messia avrebbe dovuto essere e agire: un messia-RE capace di governare le nazioni. La vera sapienza e la vera forza non sono però quelle "di questo secolo" ma piuttosto quelle che hanno origine nella croce di Cristo, espressione dell'amore del Padre che salva. "Nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con



Caravaggio, Sant'Agostino

la stoltezza della predicazione" (1Cor 1,21). Questo messaggio della croce, come paradigma della paradossale logica divina, presenta una nuova interpretazione di saggezza e potere (*σοφία e δύναμις*). L'uomo non è salvato confidando in sé, ma bensì grazie alla fede in Cristo crocifisso.

Ho studiato la teologia della croce considerando il

pensiero di Anselmo, Lutero, Rahner, Balthasar e Joseph Ratzinger che aiutano ad apprezzare meglio il valore e l'efficacia dell'evento Cristo, passando poi a riflettere sul valore della croce dal punto di vista liturgico come la chiesa, cioè, celebra e vive la sua fede in Cristo crocifisso e risorto e concludendo con uno sguardo al significato ecclesiologico di questo mistero.

La Chiesa, infatti, nasce dal costato di Cristo crocifisso ed è alla luce del crocifisso che ella esprime e vive la sua fede. Facendo riferimento all'enciclica di Benedetto XIV, *Accepimus Praestantium* (1746) che insiste sull'uso del crocifisso durante la celebrazione eucaristica ed altri atti liturgici, ho voluto ricordare come il messaggio della croce ci rivela l'amore profondo del Padre che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi (Rom. 8:32). Morendo sulla croce, Egli ci libera dalla schiavitù del peccato e della morte.

LUIGI FONTANA GIUSTI

ANCONA 25.12.1932 – ROMA 8.8.2020

P. GABRIELE FERLISI, OAD

L'8 agosto 2020 l'amico Luigi Fontana Giusti, affezionato collaboratore della rivista "Presenza Agostiniana", terziario agostiniano, è tornato alla casa del Padre. Era nato ad Ancona il 25 dicembre 1932. Laureato in giurisprudenza, nel 1958 entrò in carriera diplomatico-consolare, occupando posti di responsabilità in tante parti del mondo: Algeri, Bruxelles, Washington Lussemburgo, Roma, Ottawa, Vienna, Parigi, Ankara. Sposato con Alix Sourdeau De Beau regard, ebbe cinque figli.

Nel 2001 (1-7 aprile) partecipò ad Algeri-Ippona al "*Primo Colloquio Internazionale sul filosofo Agostino*". Questo evento, con tutte le nuove relazioni di interesse culturale agostiniano che seguirono, in particolare con il confratello P. Eugenio Cavallari, lo portò ad una progressiva esperienza di vita con la spiritualità agostiniana laicale.

Luigi, che già era un uomo di fede e di profonda interiorità, assimilò bene lo spirito contemplativo di Agostino e impresso alla sua vita un colpo d'ali verso Dio. Maturò una profonda spiritualità e divenne un vero pellegrino dell'assoluto, un viandante verso il cielo, un cantore dell'amore, un uomo della speranza cristiana. Egli comprese bene cosa volesse dire S. Agostino quando definiva la vita un santo desiderio, o meglio un santo innamoramento; comprese la forza vitale dell'amore che rende la vita una storia di amore, scritta a quattro mani con Dio; una storia talmente bella, pur con tutti i suoi dolori e le sue contraddizioni, da fargli credere fermissimamente la grandezza della **«rivelazione e della "rivoluzione cristiana" che può trasformare il male in bene, la sofferenza in sollievo e sublimazioni spirituali, i peccatori in santi»**, la stessa morte non in un tramonto della vita, ma in occasione di una vita migliore. Per

questo, anche dopo che Alix, sua moglie, nel 2007 morì, continuò a cantare senza stancarsi l'amore forte che lo univa a lei, nient'altro desiderando che di raggiungerla. Questo i lettori di Presenza Agostiniana lo sanno bene. Così egli scrisse: «*La felicità è come l'Amore: o è protesa verso l'eternità o non è. E io sono felice perché ho amato e amerò sempre di più mia moglie, i nostri figli e nipoti e tutte le persone che la vita mi ha fatto scoprire e amare*».



La **FELICITÀ** è come l'**AMORE**:
o è protesa verso l'**ETERNITÀ** o non è.

Il suo cuore in alto, però, non gli faceva scardinare i piedi dalla terra. Svolsse infatti un intenso lavoro umano, culturale, religioso con i carcerati del carcere romano "Regina caeli", organizzando concorsi letterari e recando loro il sollievo e la gioia dell'amore cristiano. È molto significativo il suo vivo desiderio che la Chiesa proclamasse santo il Buon Ladrone! E in uno sguardo di grande apertura del suo animo scrisse: «*Da qualche tempo ho preso la felice abitudine di sorridere ai bambini, ai vecchi e agli handicappati che incontro attraversando Villa Borghese, spesso ricambiato da sorrisi che illuminano la mia giornata, arricchendola di quelle tonalità di amore e di fratellanza che rendono serena e ricca di significati ogni quotidianità*».

È stato molto bello perciò che nella messa esequiale presieduta dal vicario generale P. Carlo Moro, celebrata nella chiesa di Gesù e Maria, che Luigi frequentava, siano state scelte le letture di Giobbe 23-27, dove l'uomo di Dio canta la sua gioia di andare a vedere e contemplare il volto di Dio; e di Gv 2,1-11, dove l'evangelista narra che alle nozze di Cana, per l'intervento di Maria e di Gesù, gli invitati bevvero il vino buono solo alla fine. Anche noi – questo è il messaggio che ci lascia Luigi – dobbiamo vivere costantemente protesi verso Dio, in attesa di bere il vino buono al termine della nostra storia di amore. In questo tempo di pandemia è un bellissimo messaggio di conforto e di speranza cristiana!

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

08 luglio

Dando seguito alla Visita canonica alle case della Provincia degli Agostiniani Scalzi d'Italia, iniziata il 25 giugno nella comunità S. Maria di Valverde (CT), il Priore generale ed il Segretario generale hanno concluso la visita canonica alle Comunità S. Maria dell'Itria a Marsala (TP) e S. Gregorio Papa a Palermo (PA). Nei tre casi c'è stato un incontro con i rispettivi Vescovi diocesani che si sono dichiarati soddisfatti della presenza dei nostri confratelli e del lavoro da loro svolto.



*Incontro con l'arcivescovo di Palermo,
Mons. Corrado Lorefice*

12 luglio

Nella Casa di Noviziato St. Rita a Puertobello – Merida, nelle Filippine, P. Libby Daños, IV Consigliere provinciale, ha ricevuto la Professione semplice dei sei novizi: quattro vietnamiti (Fr. Le Dinh Nhan di S. Lorenzo Ruiz, Fr. Hoang Cong Anh di S. Ambrogio, Fr. Phan Thanh Vu di S. Giovanni Paolo II e Fr. Nguyen Van Quoc di S. Alfonso) e due filippini (Fr.



Patrick Geneblaza di S. Cristo Risorto e Fr. Reynoso J. Perez di S. Pio). P. Luigi Kerschbamer, Priore provinciale non ha potuto farsi presente a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia.

16 luglio



Nella Comunità dello Studentato Internazionale “Fra Luigi Chmel”, a Roma, durante la recita della Compieta, il Priore generale ha presieduto il rito di rinnovazione della Professione semplice dei cinque professi alla conclusione del triennio di studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana. Avevano emesso i voti a Bafut, in Camerun, il 16 luglio 2017.

17 luglio

Il Definitorio generale straordinario ha autorizzato il trasferimento della Sede del noviziato della Provincia delle Filippine dalla Casa St. Rita di Puertobello, nelle Filippine a quella di Mons. Ilario Costa di Ho Chi Mim, in Vietnam, che continua anche come sede di aspirantato dei giovani filosofi. Per questo sono stati decisivi alcuni fattori importanti e convergenti: **1)** la pandemia del nuovo corona virus Covid 19 non ha permesso ai postulanti vietnamiti di recarsi nelle Filippine; **2)** il Sig. Ngo Duc Thang, ingegnere benefattore di



Ho Chi Mim, ha messo gratuitamente a disposizione dell'Ordine una struttura già pronta per l'uso, a circa 60 chilometri dall'aspirantato, inaugurata il 22 maggio 2020; **3**) in questo anno accademico 2020-2021 non c'è nessun postulante filippino candidato al noviziato; **4**) un numero sufficiente di religiosi sacerdoti (filippini e vietnamiti) ha permesso la creazione di due comunità autonome, una ad Ho Chi Mim e l'altra nelle città di Da Nang, distante circa 900 chilometri.

17-24 luglio

Il Priore provinciale d'Italia P. Salesio Sebold e il Consigliere provinciale P. Giuseppe Spaccasassi, hanno accompagnato i sette teologi dello Studentato Internazionale "Fra Luigi Chmel" di Roma al termine del triennio degli studi teologici ad una vacanza a Martina



Franca (TA) usufruendo delle strutture lasciate all'Ordine dal sacerdote amico Don Luigi Angelini, venuto a mancare il 18 luglio 2018.

23 luglio

È partito dal porto di Genova (Italia) per Cebu City (Filippine), via Hong Kong, il 24° container pieno di ogni ben di Dio. L'arrivo al destino finale è previsto per fine agosto. Un sentito grazie e i nostri complimenti a quanti hanno collaborato da sempre a realizzare questa non semplice impresa a beneficio delle nostre case di formazione delle Filippine e dei numerosi vicini (e non) che ne beneficeranno.

07-13 agosto

Nella casa di S. Maria Nuova (RM) Fra Etienne Atanga ha fatto il corso di Esercizi spirituali sotto la guida di P. Harold Toledano in preparazione alla Professione Solenne che verrà celebrata il prossimo 04 settembre in Acquaviva Picena.



09 agosto

Festa nella Comunità St. Joseph di Bafut (Camerun). P. José Erwin, Priore della casa, ha presieduto il rito della Vestizione dell'abito religioso del terzo gruppo di Novizi, a conclusione del 3° anno di filosofia. Sono: **1)** Fr. Ngong Ferdinand, di S. Patrizio d'Irlanda; **2)** Fr. Anyibueme Maximus Ifechi, della Madonna del Perpetuo Soccorso; **3)** Fr.



Onyeji Jude Chinedu, della Croce; **4)** Fr. Neba Princewill, della Divina Misericordia; **5)** Fr. Fontem Paul Jumbam, di S. Teresa di Calcutta.

28 agosto

P. John Biton, delegato da P. Luigi Kerschbamer, Priore provinciale della *St. Nicolas Philipines Province* OAD ha presieduto il rito della Vestizione religiosa di dodici postulanti nella comunità Mons. Ilario Costa di Ho Chi Minh, in Vietnam da poco inaugurata sede straordinaria di noviziato.



Osservazione: La grave situazione della pandemia del corona virus Covid 19 in America Latina continua a bloccare le attività OAD a livello locale e provinciale del Brasile. A tutti i confratelli la nostra solidarietà.

Carissimi confratelli, amici e lettori,

il mese di agosto è ricco di commemorazioni agostiniane che culminano con la festa di S. Monica (27 agosto) e la Solennità del S. Padre Agostino, il 28 agosto. Colgo questa propizia occasione per rivolgermi a ciascuno per trasmettere la mia vicinanza.

Siamo ancora messi alla prova dalla pandemia del coronavirus che rende delicate, soprattutto in questo momento, le situazioni del Brasile, delle Filippine e dell'India.

In questi momenti incerti della storia personale e sociale mi sono tornate in mente le confortanti parole del S. Padre Agostino quando, riflettendo su fasi critiche e confuse della sua vita, dice: *"Io me ne andavo pieno di orgoglio e vagavo da un lato all'altro al sapore del vento, mentre Tu, o Dio, nell'ombra, mi conducevi"* (Conf. 4, 14, 23). Egli riconosce che, anche quando pensava di essere solo, dimenticato e abbandonato da tutti, in maniera molto delicata e quasi impercettibile, rispettosa della libertà, il Signore era sempre presente conducendo i suoi passi.

L'esperienza di ciascuno può certamente confermare questa certezza che il Dio della nostra fede è il Dio presente, sempre prossimo e comunque attento. La fede consiste proprio in questo accorgersi della sua presenza, perché è risorto. Vorrei sottolineare questi due averbi che definiscono la solidità e la consistenza della sua vicinanza: *sempre e comunque*.

- **È vicino nei momenti di gioia e di consolazione**, per dirci: *"Bravo, vai avanti, sei nella strada giusta, continua così"*.
- **Si fa presente nei momenti di insuccesso e di fallimento** per mettere in discussione le nostre certezze, e per relativizzare i nostri meschini progetti; come a volerci dire: *"Cambia strada perché questa non è quella giusta, non vale la pena insistere in questa direzione"*.
- **Ci è accanto nei momenti di dolore e sofferenza**. In questo caso bisogna saper fare un buon discernimento per verificare se la nostra sofferenza è la conseguenza di una ricerca del bene e della volontà del Signore o se essa è il frutto del nostro egoismo, della nostra cecità. Nel primo caso, Dio ci sta dicendo: *"Segui tranquillo, sei sulla strada giusta, soffri perché non esiste vittoria facile, senza sforzo, senza lotta. Anche chi ama, soffre"*. Ci ricorda che sul calvario erano piantate tre croci: quella di Cristo («non ha fatto nulla di male») e quelle dei due ladroni («noi soffriamo per il male fatto»). Se siamo nel secondo caso, la nostra sofferenza è il campanello d'allarme per uscire dal nostro egocentrismo e aprire la nostra vita al dono.
- **Il Signore è presente anche nelle perdite**, piccole o grandi che la vita ci impone ogni giorno. Esse sono lì a distruggere i nostri castelli campati in aria; a relativizzare i nostri investimenti, perché alla fine dovremo, volenti o nolenti, lasciare tutto. Vuole prepararci piano piano a perdite sempre maggiori per dirci: *"Investi in ciò che ha consistenza ed ha valore eterno"*.

Insomma, il Signore sta sempre lì *nell'ombra, conducendo i nostri passi* perché nessuno più di Lui vuole trasformare le nostre "disgrazie" in "grazie". Questa è la maggiore opera di Dio, un'opera mai conclusa: trasformare in bene il male che facciamo, o subiamo.

Auguri per un gioioso servire il Signore in spirito di umiltà nei fratelli e confratelli.

P. Doriano Ceteroni,
Priore generale OAD

Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

📍 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

@ www.oadnet.org